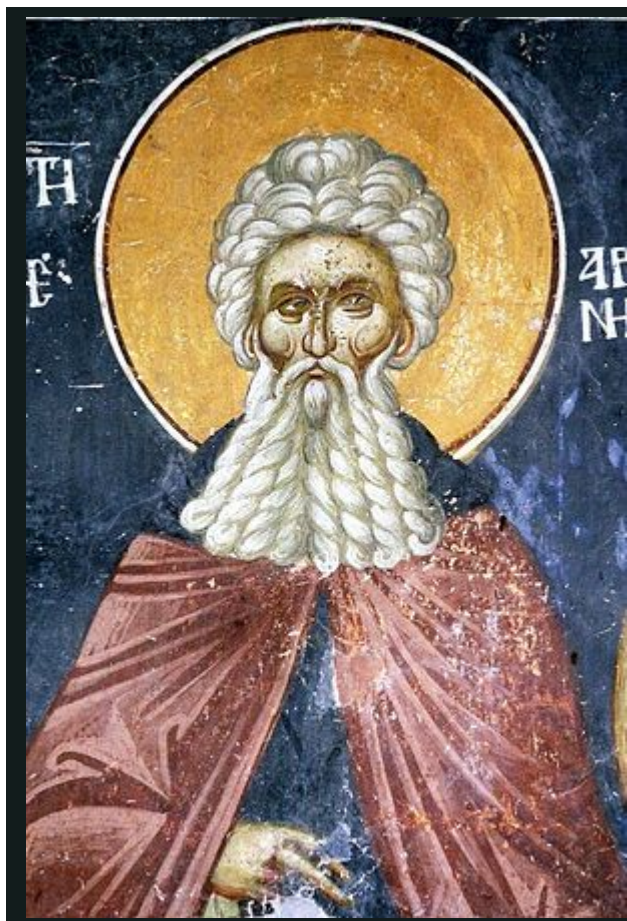


ARSENIO

ἄββᾱς Ἀρσένιος

Abba Daniele diceva di lui: “Non volle mai rispondere a una domanda sulle Scritture, anche se avrebbe potuto farlo se avesse voluto, così come non scrisse mai prontamente una lettera. Quando di tanto in tanto veniva in chiesa, si sedeva dietro un pilastro, in modo che nessuno lo vedesse in faccia e che lui stesso non notasse gli altri. Il suo aspetto era angelico, come quello di Giacobbe. Il suo corpo era aggraziato e snello; la sua lunga barba gli arrivava fino alla vita. A causa di molte lacrime, le sue ciglia erano cadute. Alto di statura, era curvo per la vecchiaia. Aveva novantacinque anni quando morì. Per quarant’anni fu impiegato nel palazzo di Teodosio il Grande di divina memoria, che era il padre dei divini Arcadio e Onorio; poi visse quarant’anni a Scete, dieci anni a Troe’ sopra Babilonia, di fronte a Memphis e tre anni a Canopo di Alessandria. Gli ultimi due anni tornò a Troe’ dove morì, terminando la sua corsa in pace e nel timore di Dio. Era un uomo buono, “pieno di Spirito Santo e di fede”. (At 11,24) Mi ha lasciato la sua tunica di cuoio, un cilicio di pelo bianco e i suoi sandali di foglie di palma. Sebbene non ne sia degno, li indosso per ottenere la sua benedizione”.



1. Mentre viveva ancora nel palazzo, Abba Arsenio pregò Dio con queste parole: “Signore, guidami sulla via della salvezza”. E una voce gli disse: “Arsenio, fuggi dagli uomini e sarai salvato”.
2. Dopo essersi ritirato nella vita solitaria, fece di nuovo la stessa preghiera e udì una voce che gli diceva: “Arsenio, fuggi, taci, mantieni l’esichia, perché queste sono le sorgenti dell’assenza di peccato”.
3. Accadde che, mentre Abba Arsenio era seduto nella sua cella, fu assalito dai demoni. I suoi servi, al loro ritorno, stavano fuori dalla sua cella e lo sentirono pregare Dio con queste parole: “O Dio, non abbandonarmi! Non ho fatto nulla di buono al tuo cospetto, ma secondo la tua bontà, fammi iniziare”.
4. Si diceva di lui che, come nessuno a corte aveva indossato abiti più splendidi dei suoi quando vi abitava, così nessuno

nella Chiesa indossava abiti così poveri.

5. Qualcuno disse al beato Arsenio: “Come mai noi, con tutta la nostra istruzione e la nostra vasta conoscenza, non arriviamo da nessuna parte, mentre questi contadini egiziani acquisiscono tante virtù?”. Abba Arsenio gli rispose: “Noi non otteniamo nulla dalla nostra istruzione secolare, ma questi contadini egiziani acquisiscono le virtù con il duro lavoro”.

6. Un giorno Abba Arsenio consultò un vecchio monaco egiziano sui propri pensieri. Qualcuno se ne accorse e gli disse: “Abba Arsenio, come mai tu, che hai una così buona istruzione latina e greca, chiedi a questo contadino informazioni sui tuoi pensieri? Egli rispose, Ho imparato il latino e il greco, ma non conosco nemmeno l’alfabeto di questo contadino”.

7. Il beato arcivescovo Teofilo, accompagnato da un magistrato, un giorno andò a cercare Abba Arsenio. Interrogò l’anziano, per sentire una parola da lui. Dopo un breve silenzio, l’anziano gli rispose: “Metterete in pratica ciò che vi dico?”. Gli promisero questo. Se sentirete che Arsenio è da qualche parte, non andateci”.

8. Un’altra volta l’arcivescovo, intenzionato a venire a trovarlo, mandò qualcuno a vedere se l’anziano lo avrebbe ricevuto. Arsenio gli disse: “Se vieni, ti riceverò; ma se ricevo te, dovrò ricevere tutti e quindi non potrò più vivere in questo luogo”. Sentendo questo, l’arcivescovo disse: “Se lo scaccio andando da lui, non ci andrò più”.

9. Un fratello interrogò Abba Arsenio per avere una parola da lui e l’anziano gli disse: “Sforzati con tutto te stesso affinché la tua attività interiore sia in accordo con Dio e vincerai così le passioni esteriori”.

10. Ha anche detto: “Se cerchiamo Dio, egli si mostrerà a noi, e se lo custodiamo, resterà vicino a noi”.

11. Qualcuno disse ad Abba Arsenio: “I miei pensieri mi

disturbano, dicendo: Non puoi né digiunare né lavorare; almeno vai a visitare i malati, perché anche questa è carità". Ma il vecchio, riconoscendo le suggestioni dei demoni, gli disse: "Vai, mangia, bevi, dormi, non lavorare, ma non uscire dalla tua cella". Sapeva infatti che la costanza nella cella mantiene un monaco sulla retta via.

12. Abba Arsenio era solito dire che un monaco in viaggio all'estero non deve farsi coinvolgere in nulla; così rimarrà in pace.

13. Abba Marco disse ad Abba Arsenio: "Perché ci eviti?". L'anziano gli rispose: "Dio sa che vi amo, ma non posso vivere con Dio e con gli uomini. Le migliaia e le diecimila schiere celesti hanno una sola volontà, mentre gli uomini ne hanno molte. Quindi non posso lasciare Dio per stare con gli uomini".

14. Abba Daniele disse di Abba Arsenio che era solito passare tutta la notte senza dormire, e al mattino presto, quando la natura lo costringeva ad andare a dormire, diceva al sonno: "Vieni qui, servo malvagio". Poi, seduto, strappava un po' di sonno e si risvegliava subito.

15. Abba Arsenio diceva che un'ora di sonno è sufficiente per un monaco se è un buon combattente.

16. L'anziano raccontava che un giorno qualcuno aveva consegnato a Scete alcuni fichi secchi. Poiché erano di poco conto, nessuno ne portò ad Abba Arsenio per non offenderlo. Avendo capito questo, l'anziano non si presentò alla sinassi dicendo: "Mi avete scacciato non dandomi una parte della benedizione che Dio ha dato ai fratelli e che non ero degno di ricevere". Tutti lo seppero e furono edificati dall'umiltà dell'anziano. Allora il sacerdote andò a prendergli i piccoli fichi secchi e glieli portò e poi lo condusse alla sinassi con gioia.

17. Abba Daniele diceva: "Ha vissuto con noi per molti anni e

ogni anno gli portavamo solo un cesto di pane e quando andavamo a cercarlo l'anno successivo mangiavamo un po' di quel pane".

18. Dello stesso Abba Arsenio si diceva che cambiava l'acqua per le foglie di palma solo una volta all'anno; il resto del tempo la aggiungeva semplicemente. Un anziano lo implorava con queste parole: "Perché non cambi l'acqua di queste foglie di palma quando puzza? Gli rispose: "Al posto dei profumi e degli aromi che ho usato nel mondo, ora devo sopportare questo cattivo odore".

19. Abba Daniele raccontava che quando Abba Arsenio sapeva che qualche varietà di frutta era matura, diceva: "Portatemene un po'". Ne assaggiava pochissima, una sola volta, ringraziando Dio.

20. Una volta a Scete, Abba Arsenio era malato e non aveva neanche uno straccio di lino. Non avendo nulla con cui comprarlo, ne ricevette un po' grazie alla carità di un altro e disse: "Ti rendo grazie, Signore, per avermi considerato degno di ricevere questa carità in tuo nome"

21. Si diceva di lui che la sua cella era a trentadue miglia di distanza e che non la lasciava volentieri: altri, infatti, facevano per lui le commissioni. Quando Scete fu distrutta se ne andò piangendo e disse: "Il mondo ha perso Roma e i monaci hanno perso Scete".

22. Abba Marco chiese ad Abba Arsenio: "È bene non avere nulla di superfluo nella cella? Conosco un fratello che aveva delle piante e le ha tirate via". Abba Arsenio rispose: "Indubbiamente è una cosa buona, ma deve essere fatto secondo le capacità dell'uomo. Perché se egli non ha la forza per questa pratica, presto ne pianterà altre".

23. Abba Daniele, discepolo di Abba Arsenio, raccontò questo: "Un giorno mi trovai vicino ad Abba Alessandro ed egli era pieno di dolore. Si sdraiò e fissò l'aria a causa del suo

dolore. Ora accadde che il beato Arsenio venne a parlare con lui e lo vide sdraiato. Durante la loro conversazione gli disse: "E chi era quell'uomo del mondo che ho visto qui?". Abba Alessandro rispose: "Dove l'hai visto?" Egli rispose: "Mentre scendevo dalla montagna, ho gettato lo sguardo in questa direzione, verso la grotta e ho visto un uomo disteso supino che guardava in aria". Così Abba Alessandro fece penitenza, dicendo: "Perdonami, sono stato io; sono stato sopraffatto dal dolore". L'anziano gli disse: "Bene, allora sei stato tu? Bene; pensavo che fosse un laico ed è per questo che te l'ho chiesto".

24. Un'altra volta Abba Arsenio disse ad Abba Alessandro: "Quando avrai tagliato le tue foglie di palma, vieni a mangiare con me, ma se vengono dei visitatori, mangia con loro". Abba Alessandro lavorò lentamente e con attenzione. Quando arrivò il momento, non aveva ancora tagliato le foglie di palma e, volendo seguire le istruzioni del vecchio, aspettò di tagliarle. Quando Abba Arsenio vide che era in ritardo, mangiò, pensando che avesse avuto ospiti. Ma Abba Alessandro, quando finalmente ebbe finito, se ne andò. E il vecchio gli disse: "Hai avuto visite?" "No", rispose. Allora perché non sei venuto?". L'altro rispose: "Mi hai detto di venire quando avrei tagliato le foglie di palma; e seguendo le tue istruzioni, non sono venuto, perché non avevo finito". L'anziano si meravigliò della sua esattezza e gli disse: "Interrompi subito il tuo digiuno per celebrare senza problemi la sinassi e bevi un po' d'acqua, altrimenti il tuo corpo ne soffrirà presto".

25. Un giorno Abba Arsenio giunse in un luogo in cui c'erano delle canne che ondegiavano per il vento. Il vecchio disse ai fratelli: "Cos'è questo frastuono?". Essi risposero: "Alcune canne". Allora il vecchio disse loro Quando uno vive in preghiera silenziosa e sente il canto di un passerotto, il suo cuore non ha più la stessa pace. Quanto è peggio per voi se sentite il frastuono di quelle canne".

26. Abba Daniele raccontò che alcuni fratelli, proponendo di andare nella Tebaide per trovare del lino, dissero: "Approfittiamo dell'occasione per vedere anche Abba Arsenio". Così Abba Alessandro venne a dire all'anziano: "Alcuni fratelli venuti da Alessandria desiderano vederti". Il vecchio rispose: "Chiedi loro perché sono venuti". Avendo saputo che andavano nella Tebaide a cercare il lino, lo riferì all'anziano che rispose: "Non vedranno certo il volto di Arsenio perché non sono venuti per causa mia, ma per il loro lavoro". Falli riposare e mandali via in pace e dì loro che l'anziano non può riceverli".

27. Un fratello giunse alla cella di Abba Arsenio a Scete. Aspettando fuori dalla porta, vide l'anziano tutto come una fiamma (il fratello era degno di questo spettacolo). Quando bussò, il vecchio uscì e vide il fratello meravigliato. Gli disse: "Hai bussato a lungo? Hai visto qualcosa qui?". L'altro rispose: "No". Allora parlò con lui e lo mandò via.

28. Quando Abba Arsenio viveva a Canopo, una vergine di rango senatoriale, molto ricca e timorata di Dio, venne da Roma a trovarlo. Quando l'arcivescovo Teofilo la incontrò, gli chiese di persuadere l'anziano a riceverla. Così egli glielo chiese con queste parole: "Una certa persona di rango senatoriale è venuta da Roma e desidera vederti". L'anziano rifiutò di riceverla. Ma quando l'arcivescovo lo disse alla giovane, lei ordinò di sellare la bestia da soma dicendo: "Confido in Dio che lo vedrò, perché non è un uomo quello che sono venuta a vedere (ce ne sono molti nella nostra città), ma un profeta". Quando giunse alla cella dell'anziano, per una dispensa di Dio, egli era fuori dalla cella. Vedendolo, si gettò ai suoi piedi. Indignato, egli la sollevò e le disse, guardandola fisso: "Se vuol vedere il mio volto, eccolo qui, guardate". Lei si coprì di vergogna e non guardò il suo volto. Allora il vecchio le disse: "Non ha sentito parlare del mio stile di vita? Dovrebbe essere rispettato. Come osa fare un viaggio del genere? Non si rende conto che è una donna e che non può

andare dappertutto? O forse lo ha fatto perché tornando a Roma possa dire alle altre donne: Ho visto Arsenio? Allora il mare diventerà come una un'arteria stradale con le donne che vengono a vedermi". Lei rispose: "Piaccia al Signore, non permetterò a nessuno di venire qui; ma preghi per me e si ricordi sempre di me". Ma egli le rispose: "Io prego Dio di allontanare il vostro ricordo dal mio cuore". Sconvolta all'udire queste parole, si ritirò. Quando tornò in città, nel suo dolore si ammalò di febbre e il beato arcivescovo Teofilo fu informato della sua malattia. Venne a trovarla e le chiese di dirgli qual era il problema. Lei gli disse: "Se solo non fossi andata là! Poiché ho chiesto al vecchio di ricordarsi di me, mi ha detto: 'Prego Dio di togliere il suo ricordo dal mio cuore'. Così ora sto morendo di dolore". L'arcivescovo le disse: "Non si rende conto che lei è una donna e che è proprio attraverso le donne che il nemico guerreggia contro i santi? Questo è il motivo delle parole dell'anziano; ma per quanto riguarda la vostra anima, egli pregherà continuamente per lei". A questo punto il suo spirito fu guarito e tornò a casa con gioia.

29. Abba Davide raccontò questa storia di Abba Arsenio. Un giorno arrivò un magistrato venne a portargli il testamento di un senatore, membro della sua famiglia, che gli aveva lasciato un'eredità molto grande. Arsenio lo prese e stava per distruggerlo. Ma il magistrato si gettò ai suoi piedi dicendo: "Vi prego, non distruggetelo o mi taglieranno la testa". Abba Arsenio gli disse: "Ma io sono morto già molto tempo prima di questo senatore che è appena morto", e gli restituì il testamento senza accettare nulla.

30. Di lui si diceva anche che il sabato sera, per prepararsi alla gloria della domenica, volgeva le spalle al sole e alzava le mani in preghiera verso il cielo, finché ancora una volta il sole non splendeva sul suo volto. Poi si sedeva.

31. Di Abba Arsenio e di Abba Teodoro di Pherme si diceva che, più di tutti gli altri, essi bistrattavano la stima degli

altri uomini. Abba Arsenio non incontrava facilmente le persone, mentre Abba Teodoro era affilato come una spada quando incontrava qualcuno.

32. Nei giorni in cui Abba Arsenio viveva nel Basso Egitto, era continuamente disturbato e quindi ritenne opportuno lasciare la sua cella. Senza portare via nulla, si recò dai suoi discepoli a Pharan, Alessandro e Zoilo. Disse ad Alessandro: "Alzati e sali sulla barca", cosa che egli fece. E disse a Zoilo: "Vieni con me fino al fiume e trovami una barca che mi porti ad Alessandria; poi imbarcati per raggiungere tuo fratello". Zoilo fu turbato da queste parole, ma non disse nulla. Così si separarono. L'anziano scese nelle regioni di Alessandria dove si ammalò gravemente. I suoi discepoli si dissero l'un l'altro: "forse uno di noi ha infastidito il vecchio e per questo si è allontanato da noi?". Ma non trovarono nulla di cui rimproverarsi né alcuna disobbedienza. Una volta guarito, l'anziano disse: "Tornerò dai miei padri". Risalendo la corrente, giunse a Petra, dove si trovavano i suoi discepoli. Mentre era vicino al fiume, una ragazzina etiope si avvicinò e toccò il suo mantello di lana. Il vecchio la rimproverò e lei rispose: "Se sei un monaco, vai sulla montagna". L'anziano, preso da pentimento a queste parole, diceva fra sé: «Arsenio, se sei monaco, vai sui monti». Mentre pensava a ciò, gli vennero incontro Alessandro e Zoilo che si gettarono ai suoi piedi e anche il vecchio cadde con loro e piansero insieme. Il vecchio disse loro: "Non avete sentito che ero malato?". Risposero: "Sì". "Allora", continuò, "perché non siete venuti a trovarmi?". Abba Alessandro disse: "Il tuo allontanamento da noi non è stato un bene per noi, e molti non ne sono rimasti soddisfatti, dicendo: Se non avessero contrariato, l'anziano non li avrebbe lasciati". Abba Arsenio disse: "D'altra parte, ora diranno: La colomba, non trovando dove riposare, tornò da Noè nell'arca". Così si confrontarono ed egli rimase con loro fino alla morte.

33. Abba Daniele disse: "Abba Arsenio ci ha detto quanto

segue, come se si riferisse a qualcun altro, ma in realtà si riferiva a lui stesso. Un anziano era seduto nella sua cella e gli giunse una voce che gli disse: "Vieni e ti mostrerò le opere degli uomini". Si alzò e la seguì. La voce lo condusse in un certo luogo e gli fece vedere un etiope che stava raccogliendo legna e la sistemava facendo una grande catasta. Poi si sforzò di trasportarla, ma invano. Ora, invece di prendere un po' di legna alla volta, ne tagliò altra che aggiunse alla catasta. Fece così per molto tempo. Andando un po' più avanti, al vecchio fu mostrato un uomo in piedi sulla riva di un lago che raccoglieva l'acqua e la versava in un recipiente rotto, in modo che l'acqua tornasse nel lago. Poi la voce disse al vecchio: "Vieni e ti mostrerò qualcos'altro". Egli vide un tempio e due uomini a cavallo, uno di fronte all'altro, che portavano un pezzo di legno di traverso. Volevano entrare dalla porta, ma non potevano perché tenevano il loro pezzo di legno trasversalmente. Nessuno dei due si ritraeva davanti all'altro, in modo da portare il legno dritto e così rimasero fuori dalla porta. La voce disse all'anziano: "Questi uomini portano il giogo della giustizia con orgoglio e non si umiliano per correggersi e camminare nell'umile via di Cristo. Così essi rimangono fuori dal Regno di Dio. L'uomo che taglia la legna è colui che vive in molti peccati e, invece di pentirsi, aggiunge altre colpe ai propri peccati. Colui che attinge l'acqua è colui che compie buone azioni, ma mescolando quelle cattive con esse, rovina anche le buone opere. Perciò ognuno deve stare attento alle proprie azioni, per non faticare invano".

34. Lo stesso Abba raccontò di alcuni Padri che un giorno vennero da Alessandria per vedere Abba Arsenio. Tra loro c'era l'anziano Timoteo, arcivescovo di Alessandria, detto il Povero. L'anziano, che era malato, rifiutò di vederli per paura che altri venissero a disturbarlo. In quei giorni viveva a Petra di Troe. Così tornarono indietro, infastiditi. Ora c'era un'invasione di barbari e l'anziano andò a vivere nel basso Egitto. Saputo questo, vennero a trovarlo di nuovo e li

accolse con gioia. Il fratello che era con loro gli disse: “Abbà, non sai che siamo venuti a trovarti a Troe e non ci hai ricevuto?”. L’anziano gli rispose: “Voi avete mangiato pane e bevuto acqua, ma in verità, figlio mio, io non ho assaggiato né pane né acqua e non mi sono seduto finché non ho pensato che foste arrivati a casa, per punirmi perché vi siete stancati per colpa mia. Ma perdonatemi, fratelli miei”. Così se ne andarono consolati.

35. Lo stesso Abba disse: “Un giorno Abba Arsenio mi chiamò e mi disse: “Sii di conforto a tuo padre, in modo che quando andrà al Signore pregherà per te, affinché il Signore sia buono con te a tua volta”.

36. Di Abba Arsenio si racconta che una volta, quando era malato a Scete, il sacerdote venne a portarlo in chiesa e lo mise su un letto con un piccolo cuscino sotto la testa. Un anziano che veniva a trovarlo, vedendolo disteso su un letto con un piccolo cuscino sotto la testa, rimase scioccato e disse: “È davvero questo Abba Arsenio, quest’uomo disteso in questo modo?”. Allora il sacerdote lo prese in disparte e gli chiese: “Nel villaggio in cui vivevi, che mestiere facevi?” “Ero un pastore”, rispose. E come vivevi?” “Avevo una vita molto dura”. Allora il sacerdote disse: “E come vivi ora nella tua cella?”. L’altro rispose: “Più comodo”. Allora gli disse: “Vedi questo Abba Arsenio? Quando era nel mondo era come un padre per l’imperatore, circondato da migliaia di schiavi con cinture d’oro, tutti con collari d’oro e abiti di seta. Sotto di lui erano stese ricche coperte. Mentre tu eri nel mondo come pastore non godevi nemmeno delle comodità che hai ora, ma egli non gode più della vita delicata che conduceva nel mondo. Così tu ora sei confortato mentre egli è afflitto”. A queste parole l’anziano fu pieno di compunzione e si prostrò dicendo: “Padre, perdonami, perché ho peccato”. In verità la via seguita da quest’uomo è la via della verità, perché conduce all’umiltà, mentre la mia conduce al benessere”. Così l’anziano si ritirò, edificato.

37. Uno dei Padri andò a trovare Abba Arsenio. Quando bussò alla porta, l'anziano aprì, pensando che fosse il suo servo. Ma quando vide che era un'altra persona, cadde con la faccia a terra. L'altro gli disse: "Alzati, padre, perché possa salutarti". Ma l'anziano rispose: "Non mi alzerò finché non te ne sarai andato" e, nonostante le molte suppliche, non si alzò finché l'altro non se ne fu andato.

38. Si racconta di un fratello che venne a trovare Abba Arsenio a Scete che, giunto in chiesa, chiese ai chierici se poteva incontrare Arsenio. Gli dissero: "Fratello, prendi un po' di cibo e poi vai a trovarlo". Non mangerò nulla", disse, "prima di averlo incontrato". Allora, poiché la cella di Arsenio era lontana, mandarono un fratello con lui. Dopo aver bussato alla porta, entrarono, salutarono l'anziano e si sedettero senza dire nulla. Poi il fratello della chiesa disse: "Vi lascio. Pregate per me". Il fratello in visita, non sentendosi a proprio agio con l'anziano, disse: "Verrò con te" e se ne andarono insieme. Poi il visitatore chiese: "Portami da Abba Mosè, quello che era un ladro". Quando arrivarono, l'Abba li accolse con gioia e poi li congedò con piacere. Il fratello che aveva portato l'altro disse al suo compagno: "Vedi, ti ho portato dallo straniero e dall'egiziano, quale dei due preferisci?" "Per quanto mi riguarda", rispose, "preferisco l'egiziano". Un padre, udito ciò, pregò Dio dicendo: "Signore, spiegami questa faccenda: per amore del tuo nome l'uno fugge dagli uomini e l'altro, per amore del tuo nome, li accoglie a braccia aperte". Allora gli furono mostrate due grandi barche su un fiume ed egli vide Abba Arsenio e lo Spirito di Dio che navigavano in una, in perfetta pace; e nell'altra c'era Abba Moses con gli angeli di Dio, e tutti mangiavano dolci al miele.

39. Abba Daniele disse: "In punto di morte, Abba Arsenio ci inviò questo messaggio: "Non preoccupatevi di fare offerte per me, perché in verità ho fatto un'offerta per me stesso e la ritroverò".

40. Quando Abba Arsenio fu in punto di morte, i suoi discepoli erano turbati. Egli disse loro: “Non è ancora giunta l’ora; quando verrà, ve lo dirò. Ma se mai darete le mie spoglie a qualcuno, saremo giudicati davanti al tremendo seggio del giudizio”. Gli dissero: “Che cosa faremo? Non sappiamo come seppellire qualcuno”. Il vecchio disse loro: “Non sapete come legare una corda ai miei piedi e trascinarvi sul monte?”

L’anziano diceva spesso a sé stesso: “Arsenio, perché hai lasciato il mondo? Mi sono spesso pentito di aver parlato, ma mai di aver taciuto”. Quando la morte si avvicinava, i fratelli lo videro piangere e gli dissero: “In verità, padre, sei tu a piangere? Padre, hai anche tu paura?” “Certo”, rispose loro, la paura che ho di quest’ora mi accompagna da quando sono diventato monaco”. A questo punto si addormentò.

41. Di lui si disse che aveva un brutto incavo nel petto, che era stato scavato dalle lacrime che gli erano cadute dagli occhi per tutta la vita, mentre era seduto al suo lavoro manuale. Quando Abba Poemen seppe che era morto, disse piangendo: “Veramente sei benedetto, Abba Arsenio, perché hai pianto per te stesso in questo mondo! Chi non piange per sé stesso quaggiù, piangerà eternamente nell’aldilà; quindi è impossibile non piangere, sia volontariamente qui o quando si è costretti dalla sofferenza dei tormenti”.

42. Abba Daniele diceva di lui: “Non volle mai rispondere a una domanda sulle Scritture, anche se avrebbe potuto farlo se avesse voluto, così come non scrisse mai prontamente una lettera. Quando di tanto in tanto veniva in chiesa, si sedeva dietro un pilastro, in modo che nessuno lo vedesse in faccia e che lui stesso non notasse gli altri. Il suo aspetto era angelico, come quello di Giacobbe. Il suo corpo era aggraziato e snello; la sua lunga barba gli arrivava fino alla vita. A causa di molte lacrime, le sue ciglia erano cadute. Alto di statura, era curvo per la vecchiaia. Aveva novantacinque anni quando morì. Per quarant’anni fu impiegato nel palazzo di Teodosio il Grande di divina memoria, che era il padre dei

divini Arcadio e Onorio; poi visse quarant'anni a Scete, dieci anni a Troe' sopra Babilonia, di fronte a Memphis e tre anni a Canopo di Alessandria. Gli ultimi due anni tornò a Troe dove morì, terminando la sua corsa in pace e nel timore di Dio. Era un uomo buono, "pieno di Spirito Santo e di fede". (At 11,24) Mi ha lasciato la sua tunica di cuoio, un cilicio di pelo bianco^[1] e i suoi sandali di foglie di palma. Sebbene non ne sia degno, li indosso per ottenere la sua benedizione".

43. Abba Daniele raccontava anche questo di Abba Arsenio: "Un giorno chiamò i miei Padri, Abba Alessandro e Abba Zoilo, e per umiliarsi disse loro: "Poiché i demoni mi attaccano e non so se riusciranno a derubarmi quando dormirò stanotte, condividete la mia sofferenza e vegliate affinché non mi addormenti durante la veglia". A notte fonda si sedettero in silenzio, uno alla sua destra e l'altro alla sua sinistra. I miei Padri dissero: "Quanto a noi, ci siamo addormentati, poi ci siamo svegliati di nuovo, ma non ci siamo accorti che si era assopito". Al mattino presto (Dio sa se lo fece apposta per farci credere che aveva dormito, o se davvero aveva ceduto al sonno) fece tre sospiri, poi si alzò subito, dicendo: "Ho dormito, vero?". Noi rispondemmo che non lo sapevamo".

44. Un giorno alcuni anziani vennero da Abba Arsenio e insistettero per vederlo. Egli li ricevette. Poi gli chiesero di dire loro una parola su coloro che vivono in solitudine senza vedere nessuno. L'anziano disse loro: "Finché una ragazza vive nella casa paterna, molti giovani desiderano sposarla, ma quando ha preso marito non è più gradita a tutti; disprezzata da alcuni, lodata da altri, non gode più della stima un tempo, quando viveva una vita nascosta. Così è per le cose dell'anima; nel momento in cui vengono mostrate a tutti, non sono più in grado di essere apprezzate da tutti".

^[1] Il cilicio anticamente era un tessuto di peli di capra o di cammello, in uso anche fra i soldati dell'esercito romano.

Nel mondo greco-romano tali stoffe, utilizzate per tende, vele, sacchi, vesti grossolane, ecc., presero il nome di "cilici", termine che proviene dal greco κιλίκιον (*kilíkion*), ovvero della regione della Cilicia, l'odierno Sud della Turchia, in quanto i Cilici ne ebbero quasi il monopolio (Plinio, VI, 143). A scopo ascetico questa stoffa veniva indossata a immediato contatto con la nuda pelle, come viene frequentemente attestato nella Bibbia, nella quale la traduzione abituale di cilicio è "sacco", in quanto in ebraico cilicio si dice *saq*. (fonte Wikipedia e Treccani)